

Giunte con l'Udc, il Pdl ritira l'ultimatum

I governatori rifiutano di aprire le crisi e impongono la linea del "caso per caso"

di CLAUDIO SARDO

ROMA - Si sono ribellati quasi tutti i presidenti regionali Pdl che governano in alleanza con l'Udc. «I centristi restano nella nostra giunta. Noi non li espelliamo» hanno detto Renata Polverini (Lazio), Stefano Caldoro (Campania), Ugo Cappellacci (Sardegna), Giuseppe Scopelliti (Calabria), Renzo Tondo (Friuli) affrettandosi anche ad assicurare al telefono il segretario Udc Lorenzo Cesa. L'altra sera Silvio Berlusconi aveva lanciato il suo ultimatum: «Ora che la rottura con Casini è netta e che il Terzo Polo si appresta a correre da solo al primo turno delle amministrative, dobbiamo estromettere per coerenza gli assessori centristi dalle nostre giunte regionali». E ieri mattina il messaggio è stato così rilanciato da Mario Valducci. La scossa però ha avuto effetti quasi esclusivamente all'interno del Pdl. Dove i governatori si sono tirati fuori uno ad uno, privilegiando la stabilità del proprio governo e anzi cercando di metterlo il più possibile al riparo dalla personale battaglia del Cavaliere.

I tre coordinatori nazionali del Pdl - Sandro Bondi, Ignazio La Russa e Denis Verdini - sono stati costretti a diffondere una nota per precisare che il dissenso politico con l'Udc è ormai «difficilmente superabile», ma che toccherà ai dirigenti locali del Pdl «verificare e stabilire, luogo per luogo e volta per volta, se l'alleanza con l'Udc ha ancora ragione d'essere o se invece è terminato il rapporto di fiducia». L'ultimatum si è trasformato così in una ritirata. Secondo Berlusconi la minaccia di espulsione degli assessori Udc avrebbe provocato fughe dai centristi, lasciando comunque al sicuro le maggioranze di centrodestra. Ma, in un momento così difficile per la maggioranza Pdl-Lega e per i governi regionali in genere, tutti i governatori interessati hanno preferito evitare ulteriori conflitti e fattori destabilizzanti.

Sono sette le giunte regionali nelle quali Pdl e Udc sono alleati di governo. Tra queste ci sono quelle del Lazio, della Campania e della Calabria, nate da appena un anno. Di più lunga data sono le intese in

Sardegna, Friuli, Abruzzo e Molise. E non in tutte queste Regioni i consiglieri Udc sono numericamente determinanti per la maggioranza. Ma per i governatori sarebbe comunque un calvario aprire in questo frangente una crisi di giunta. Ciascuno di loro ha spiegato ieri al telefono ai vari esponenti di vertice del Pdl che, anziché dare una mano al premier, le crisi regionali rischierebbe di far crollare l'intera impalcatura. Anche Letizia Moratti, a cui pure qualche ultrà berlusconiano aveva chiesto di espellere dalla giunta milanese l'assessore Udc Gianni Verga, ha risposto che lei intende continuare «a collaborare» con l'Udc. Questo nonostante i centristi si stiano muovendo in tutte le grandi città dove si voterà a primavera (Milano, Torino, Bologna, Napoli) in direzione di candidature autonome del Terzo Polo.

I centristi alleati a destra in sette Regioni. Il punto più critico è la Campania per i conflitti interni al Pdl

Uno dei punti più critici è sicuramente la Campania, dove le elezioni comunali di Napoli sono seguite con grande preoccupazione in Regione. Stefano Caldoro sta facendo di tutto per costruire con l'Udc un'alleanza già al primo turno: alleanza che metterebbe al riparo la sua giunta. Ma il conflitto in Campania attraversa innanzitutto il Pdl, dove è Nicola Cosentino l'antagonista di Caldoro. Ieri, a dire il vero, Cosentino ha dato una mano a Caldoro nel respingere l'ultimatum di Berlusconi. Comunque ha posto un limite all'alleanza con l'Udc in Regione: se il Terzo Polo deciderà di correre da solo in Comune, allora la rottura va immediatamente consumata. Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto hanno ribadito che le alleanze locali saranno affidate al livello locale, dunque non opponendo un rifiuto di principio alle «alleanze variabili» dei centristi.

Per **Pier Ferdinando Casini** è la conferma che il Pdl non sarebbe in grado, neppure se lo volesse, di uniformare le intese

locali: «Il dikat di Berlusconi era rivolto ai suoi, ma i governatori non sono camerieri di Arcore. Le nostre alleanze sono state fatte davanti agli elettori e i ribaltoni sono difficili». **Savino Pezzotta** però, che rappresenta l'anima centrista sempre più insofferente verso il Cavaliere, ieri osservava: «Sono inaccettabili i ricatti del Pdl. Mai il Pd si è permesso di porci degli aut aut».

